

UN RIGORE NECESSARIO

L'insieme dei provvedimenti varati la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri costituisce, a detta di più di un osservatore, la più importante manovra di finanza pubblica dal dopoguerra a oggi. La somma direttamente messa in gioco ammonta a più di quindici miliardi di lire, ma se si fa riferimento agli effetti indotti essa giunge a raddoppiarsi. Ciò costituisce uno sforzo notevole, senza precedenti, inteso a frenare la spinta inflazionistica e a riportarla sui livelli vicini alla media europea, nonché a ridurre notevolmente il deficit del bilancio pubblico, che dell'inflazione stessa è, nel nostro Paese, tra le cause principali, ponendo al contempo le basi per una nuova produttività.

E' stata puntualmente verificata la previsione che un tal genere di provvedimenti non sarebbe passato inosservato ma avrebbe suscitato reazioni anche dure. Ed infatti, tra le forze di coalizione governativa, si sono manifestate vivaci resistenze ad alcuni provvedimenti, che, senza mettere in discussione l'obiettivo finale della manovra, respingono parzialmente la scelta dei settori in cui il prelievo dovrebbe effettuarsi (in particolare modo, la casa).

D'altra parte, le forze di opposizione hanno assunto un atteggiamento di totale chiusura al senso delle decisioni governative, con la punta estrema del PC, accusato di alimentare il fuoco della protesta, adombrando un'atmosfera di scontro sociale che è tutt'al più che reale.

Circa le obiezioni e i dissensi tra le forze di governo, c'è da dire, a nostro avviso, che non basta contestare ma occorre anche indicare alternative credibili: la sovrattassa sulla casa è un mezzo per realizzare, parzialmente, l'autonomia della finanza locale e per invertire il senso di una lunga storia di deresponsabilità dei poteri locali in materia di finanziamenti.

Si può concordare sul fatto che la casa è un bene così radicato nella coscienza popolare da varcare a malincuore e in casi estremi, ma allora occorre anche dire con quali mezzi si intende realizzare lo scopo e indicare una percorribile via operativa.

Per quanto riguarda la presunta espulsione della "rabbia operaia", si può

Giuliano MINICHELLO

Continua a pag. 4

FINANZA LOCALE

Protestano i sindaci dell'Irpinia

Hanno chiesto la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati e all'applicazione di addizionali sulla casa. E' stato sollecitato un incontro urgente con le Commissioni parlamentari e i capigruppo del Senato e della Camera

Nel giorno scorsi si sono svolte presso la Prefettura di Avellino tre successive riunioni per discutere del decreto legge numero 952 del 30 dicembre 1982 sulla Finanza locale. Il Prefetto, dottor Carmelo Caruso, ha infatti convocato prima i sindaci del cratere, poi i segretari e i ragionieri comunali e quindi l'assemblea dei sindaci di tutti i comuni dell'Irpinia. Due soprattutto sono i punti del decreto legge contestati dai sindaci dell'Irpinia: la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale sulla casa e le limitazioni all'assunzione di nuovo personale.

Per quello che riguarda il primo punto, il decreto legge prevede che lo Stato, per il 1983, non verserà come contributo ai comuni una lira in più di quanto assegnato nel 1982. Calcolando l'inflazione questo vuol dire che in termini reali il contributo statale per il 1983 sarà inferiore a quello per 1982. Il decreto prevede, però, per i Comuni la possibilità di rifarsi, in un certo qual senso, applicando una addizionale, prima inesistente, sulla casa, e che può oscillare tra un minimo del 5% ad un

massimo del 23% della rendita catastale rivalutata, diminuita di centomila lire.

E' evidente, però, che di fatto i comuni del cratere si trovano nella impossibilità di applicare questa sovrattassa, avendo il terremoto ridotto a zero o quasi il loro patrimonio immobiliare. Ma in tutti i comuni terremotati risulterebbe poi paradossale tassare la casa, proprio nel momento in cui si cerca di incentivare la ricostruzione anche ad opera dei privati. Un ulteriore balzello sulla casa frenerebbe ancor di più la ricostruzione in tutta l'area terremotata.

Per quello che riguarda il personale, il decreto legge prevede la possibilità di sostituire soltanto il 15% dei dipendenti che andranno in pensione nel 1983. Tale limite è elevato al 50% nei comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti. In altri termini, se quest'anno dovessero andare in pensione 100 dipendenti del comune di Avellino sarà possibile sostituire solo 15.

Questa limitazione penalizza fortemente i comuni terremotati, il cui organico, già insufficiente prima del

terremoto, si trova ora a dover fare i conti con i compiti molto più gravosi derivati in conseguenza del sisma. E' da tener poi presente che per quello che riguarda la maggioranza dei comuni dell'Irpinia la commissione centrale della finanza locale aveva già approvato l'ampliamento della pianta organica, anche se i concorsi non erano stati ancora espletati, sia perché molti comuni avevano provveduto alla riorganizzazione degli uffici soltanto nel 1980, sia

perché non hanno a tutt'oggi ancora provveduto alla siltazione del personale fuori ruolo.

Di fronte a questa concreta realtà, i sindaci dell'Irpinia hanno unanimemente rivolto al Parlamento e al Governo una richiesta che si articola in quattro punti:

- 1) venga consentita la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati;
- 2) venga consentita la non applicazione di addizionali e

di aumenti delle tariffe con conseguente compensazione per le mancate entrate;

3) venga assegnata una quota aggiuntiva rispetto a quella di perequazione, per consentire di fronteggiare le difficoltà emergenti;

4) venga affidata alle peculiari esigenze delle amministrazioni, senza alcun limite riferito agli abitanti, l'utilizzazione dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti.

I sindaci dei comuni dell'Irpinia hanno anche chiesto alle Commissioni parlamen-

tari competenti e al capigruppo parlamentari del Senato e della Camera di sentire la rappresentanza dell'Assemblea dei Sindaci della provincia di Avellino. E' anzi probabile che, quando usciranno queste note, l'incontro sia già stato fissato o che addirittura si sia già svolto. Bisogna infatti agire con sollecitudine se si vuole che queste richieste vengano recepite in tempo utile, prima che il decreto venga dal Parlamento trasformato in legge.

PROBLEMA - CASA

Consegnati ai terremotati i primi appartamenti

Entro dodici mesi tutti i senzatetto avranno un alloggio in muratura. Quale destinazione avranno i villaggi di prefabbricati leggeri? Piani di recupero e piano regolatore



La Chiesa e la ricostruzione

di Don Antonio Riboldi Vescovo di Acerra

C'è un brano che apre la costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» del Concilio Ecumenico Vaticano II che illumina più di ogni altra parola, la presenza della Chiesa nel nostro mondo, ovunque esso sia.

Le gioie e le speranze, afferma - le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, e tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità infatti è composta di uomini, i quali, riuniti insieme a Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti (G.S. proemio)

Non vi è dubbio che un terremoto di così vaste proporzioni, quale quello dell'Irpinia e di tutto il Sud; le immenso sofferenze che si trascina dietro (ed ogni giorno

è una eccezionale sofferenza, fino a che non si avrà una casa); le speranze che si vorrebbe non vadano mai deluse; sono oggi la via all'impegno dell'amore di tutta la Chiesa.

Leggendo la parabola del buon Samaritano, così bene predicata da Gesù, si nota subito quale sia la volontà di Dio verso chi giace a terra, quasi paralizzato dalla sventura. Da una parte Gesù mette i «briganti», ossia coloro che feriscono l'uomo; dall'altra gli indifferenti, ossia quanti passano dall'altra parte della strada senza degnare nemmeno di un'occhiata chi invece ha urgentemente bisogno di aiuto; ed infine il samaritano «buono» che si ferma, presta le ferite e poi lo porta in un albero perché si ristabilisca totalmente. Tutto qui sta solo per amore e con sollecitudine.

La Chiesa in Irpinia si trova ad essere il «buon samaritano», che sente fino in fondo perché le vive, le fedeli

ANTONIO RIBOLDI

Continua a pag. 4

Il 1982 si è chiuso con la consegna dei primi appartamenti «veri» al terremoto della città di Avellino. Si tratta di una cinquantina di appartamenti situati in località Castagno San Francesco, che fanno parte dello stock acquistato direttamente dal comune di Avellino.

A breve saranno consegnati gli altri appartamenti (poco più di una ventina) disponibili sempre a Castagno San Francesco e quindi quelli realizzati in Vallone di Lupi (77), in via Cavour (6), in via Capozzi (56), e Valle Mecca (29).

Sono poi in fase di realizzazione, con il sistema della prefabbricazione pesante, 72 alloggi a Valle, 126 a Rione Baccanico, 394 a Rione Quattroggane, 48 a via Fontanetatta, 48 a Pica-

relli, 132 nel quartiere 1, 56 nel quartiere 4,48 a Bellizzi. Il Comune, infine, ha da tempo approvato un programma integrativo che prevede la realizzazione di ulteriori 44 appartamenti al posto dell'edificio dell'ex Eca; 24 in Contrada Quattroggane; 14 a Rione Baccanico, 7 nel quartiere 1, 5 a Valle e 7 in via Morelli e Silvati.

Insomma se il 1982 si è chiuso con la consegna dei primi appartamenti al terremoto, il 1983 potrebbe chiudersi con la consegna degli alloggi agli ultimi senzatetto. Da questo punto di vista, infatti, il Comune di Avellino è all'avanguardia fra quelli terremotati e il merito di queste importanti realizzazioni va ripartito fra la giunta Pionati che, all'indomani del terremoto, impostò il

problema in termini concreti e concreti, e la giunta Marrazzo che tale programma ha portato a termine, nonostante le polemiche e gli attacchi anche personali.

Questa serie di realizzazioni apre però problemi di ampio respiro, primo fra tutti quello di ridisegnare la città in rapporto ai mutati insediamenti residenziali. An che lungo questa strada l'Amministrazione comunale si è mossa per tempo; dando incarico all'architetto Marcello Petrigiani di adeguare il piano regolatore della città alla nuova realtà del terremoto e della ricostruzione.

L'architetto Petrigiani ha già esposto in consiglio comunale criteri metodologici ai quali si atterrà nel ridisegnare il piano regolatore della città, ma naturalmente

è ancora presto per anticipo e giudizi sul futuro assetto urbanistico di Avellino. Quello che appare certo fin d'ora è che non verranno alterati i piani di recupero esistenti, non solo quelli relativi al centro storico, ma anche quelli che interessano altre zone della città. E ci sembra che un impegno prioritario debba essere dato alla difesa dei piani di recupero relativi al Corso Vittorio Emanuele, dove l'opera di ricostruzione è stata giustamente vincolata al

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

CONVEGNO DC UNIVERSITA' E TERRITORIO

Per la fine del mese restano da precisare ancora alcuni dettagli organizzativi - la Democrazia Cristiana irpinia ha promosso un dibattito sul tema: «Università e Territorio». Alla manifestazione prenderanno parte i ministri della Pubblica Istruzione, Falucci, e dei beni culturali, Verolmi, oltre ai rettori delle università di Napoli e di Salerno. A trarre le conclusioni sarà il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, on. Ciriaco De Mita. Nel corso del convegno si parlerà, naturalmente, della ipotesi di istituire ad Avellino una o più facoltà universitarie, come sedi staccate dell'ateneo napoletano o di quello salernitano.

URBANISTICA

Centri antichi e centri storici

Una proposta per facilitare le soluzioni soprattutto in riferimento alla città di Avellino

I PRIMI PASSI DEL LACENO

La storia del festival cinematografico giunto quest'anno alla XXIII edizione

Un articolo dell'assessore ai beni culturali del Comune di Avellino, apparso sull'edizione straordinaria di "I domini", il battagliero periodico diretto con cura da Gofredo Falco in occasione del trentesimo anniversario del terremoto del 23 novembre '80, ripropone in termini alquanto realistici il problema della riqualificazione - o come volete chiamarla - dei centri storici. La prof. Armida Tino, che è titolare dell'assessorato ai beni culturali di Avellino, con un'attenta analisi della normativa per la ricostruzione dei centri storici, affastellata di norme continue e contraddittorie, dalla Bucalossi alla 219 per la costruzione della zona terremotata prospetta una più o meno rapida soluzione della riqualificazione - non so proprio come chiamare questa operazione - dei centri storici. Caratteristica di questo primo trentennio di attività legislativa in Italia è l'approssimazione con cui vengono fatte certe leggi, sicché si deve rincorrere, dopo appena un saggio di attuazione, alla revisione ed a nuove normative, che talvolta risultano peggiorative del progetto iniziale rivelatosi inattuabile, sicché « il rimedio peggior del male » trova la sua attuazione anche tra le massime di carattere giuridico. Una spiraglio sembra esserci per il nuovo Governo Fanfani, soprattutto perché pubblicizzate dai titolari dei dicasteri le ipotesi di norme giuridiche da varare, qua e là, vengono pubblicamente discusse e in molti casi bocciate dall'opinione pubblica (si veda "una tantum") sicché si evitano... i rimedi, non solo quelli legislativi, quant'anche quelli concreti che si volevano porre in essere per regolare una materia ormai fruttuosa di disordine, non di quella economico-finanziaria. Ma la prof. Tino è coerente con il suo partito, il Pri, che se ne sta fuori dal Governo, appollato come un uccello predatore.

dici, dal Lorenesi, dal fascismo e dall'espansione moderna verso nuove direzioni. Certo che per Avellino si potrebbe fare anche una distinzione tra centro antico e centro storico: a patto, però, di andare a trovare il centro antico ad Atripalda

- l'antico Abellinum - e il centro storico tra la collina del Duomo - il mammellone, come bruttamente è stata chiamata la nostra collina, mammellone denudato dal terremoto di due anni fa. Non voglio fare questioni nominalistiche, ponendo quella

del centro antico e del centro storico, perché non voglio passare per un Rozellin-nus quidam, anche se questi non doveva diventare celebre nella storia del pensiero medievale. Ma gli è che non voglio accettare delle distinzioni così drastiche, come quella venuta fuori dall'amministrazione comunale di Avellino per l'attuazione dell'equo canone, per cui il centro storico fu limitato soprattutto alla collina del Duomo. E' vero che fu fatta in quella occasione demagogia, situando Piazza della Libertà come zona intermedia e addirittura il Corso Vittorio Emanuele come zona periferica. Si volevano mortificare i « padroni di casa », cioè i proprietari di edifici in favore del popolo lavoratore. Orbene se vi è un centro storico ad Avellino questo partendo dal Duomo, si estende fino al Largo Santo Spirito (Porta Puglia) e, oltre il Casale, fino a Metà del Corso V. Emanuele, fino alla Porta Napoli, che chiude il Viale dei Pioppi (appunto lo stesso Corso V. Emanuele). Posto in questi termini di correzione storica, il problema si pone con tutte altre accentuazioni di quello che venne fuori dal « voto » del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che soppesò, proprio per il Duomo, il piano regolatore dello Arch. Petrignani (prima mano). Se si slarga il centro storico nei limiti quasi pre-

cisati, la sua soluzione appare più a portata di mano di quanto si debba decidere unicamente e solamente per la collina del Duomo, con tutti i problemi di ordine sociale ed economico, che allo stato sembrano irresolvibili. La dott. Tino, però, si interessa ovviamente di tutti i centri storici della provincia, per i loro problemi, alla cui soluzione dovrebbe presiedere una commissione nella quale unico rappresentante dei « poteri » culturali dovrebbe essere la Sovrintendenza, trascurandosi così quelle forze sociali e culturali, che prendendo spunto dalle tradizioni locali possono meglio fare delle proposte per il mantenimento - se questo sia possibile - e per la ricostruzione dei centri storici.

Che se poi si accetta la distinzione - non nominalistica tra centri antichi e centri storici, certi problemi potranno meglio essere studiati insieme alle loro soluzioni e tra questi porrei, innanzi tutto, la questione del centro più antico della nostra provincia quello della città di Conza della Campania. Occorre fare delle distinzioni, proprio perché è irrilevante che tali centri storici scompaiano e diano luogo a moderni centri vitali: ma è importante che i centri antichi vengano conservati, - perché no? - anche come memoria delle nostre origini.



Uno dei monumenti più insigni dell'Avellino medioevale: la Abbazia Benedettina, in fondo a via Seminario, nella zona delle « Gradelle »

FAUSTO GRIMALDI

BENI CULTURALI

Ritornaré all'antico splendore il Monastero del "Monte"

L'Arciconfraternita del Sacramento sta tentando di ritornare in possesso del complesso monastico che aveva donato nel 1962 all'Ente morale « Casa dei bimbi irpini »

Sembra sbloccarsi la « vertenza Monte », vale a dire il braccio di ferro tra l'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Montella, che donò nel 1962 il Convento del complesso monastico che sorge a 500 metri d'altezza e che sovrasta il verde diffuso della piana di Montella, e l'ente morale « Casa dei bimbi irpini », che usufrui della donazione per istituirci un preventorio montano. Lo splendido complesso di architettura medioevale e l'inestimabile valore storico-culturale, consta del Convento con le fatiscanti celle dei frati, della bella chiesa di Maria della Neve, ancora ornata di bellezze e fatture d'arte, del Castello e del Torrione cilindrico, oltre che delle annesse dipendenze agricole. L'ultima traccia di insediamento abitativo porta la data del 1921, l'anno in cui i frati minori conventuali lasciarono quella sede di antica contemplazione. Da allora ad oggi nulla è stato più fatto: le uniche cose d'un certo rilievo le ha compiute inesorabilmente il tempo e gli agenti atmosferici, forze attive nel tessuto strutturale del complesso. La nuova strada che s'interpica da est, la vegetazione circostante, dal verde al mar-



Montella - il complesso di « S. Maria della Neve » (Foto Sica)

rone, il cielo cristallino che specchia l'immagine di un mondo antico ancora immerso nell'atmosfera feudale, con tutte le sue caratteristiche di borgo medioevale arroccato sull'altura d'una collina a difesa della tradizione e delle costumanze civili d'antica data; sono tratti somatici più apparenti del monumento. Dietro al complesso, il maestoso monte Sassosano fa da spartiacqua tra i contrafforti che coronano le cime dei pianori di Verteglia e la collina dei Picentini, che si snoda fra il nevoso Cerviatello e la vetta rispettosa del Terminio.

I bui della storia passata, occorre liberarli dalle strette corde burocratiche. Anche per il « Monte » il discorso è lo stesso. L'Arciconfraternita del Sacramento ha iniziato una azione legale per tornare in possesso della donazione, visto che lo scopo non è stato realizzato. Segni di risveglio verso un nuovo interesse per il nostro rappresentativo complesso, già si registrano: è stato rimosso da poco il quadro della Madonna della Neve e portato presso il laboratorio di restauro del museo di S. Francesco a Folloni, dove si trova esposto tuttora. Nel frattempo si sta coinvolgendo la magistratura per liberare dall'oblio e dall'incuria, i beni ancora esistenti nella chiesa di S. Maria della Neve; sede, tra l'altro, in cui sono custodite statue lignee di soggetto religioso, mosaici marmorei policromi, un coro ligneo posto dietro all'altare maggiore, dipinti di scuola locale e napoletana. Anche per queste testimonianze attive d'un passato che non si vuole più disperdere nei rivoli della dimenticanza, è giunto, forse, il momento della definitiva rivalutazione e della pubblica fruizione.

GiANNI CIANCIALLI

Il Festival cinematografico « Laceno d'oro » è giunto quest'anno alla 23ª edizione e proprio dalle pagine di questo periodico, nello scorso numero, abbiamo aperto il dibattito per la creazione di un ente Laceno, che assicurerebbe alla manifestazione la sicurezza finanziaria che pure merita.

Molti, però, soprattutto fra i più giovani ignorano cosa abbia rappresentato negli ultimi 23 anni per la provincia di Avellino il Laceno d'oro. Da questo numero iniziamo perciò una rievocazione delle passate edizioni della rassegna cinematografica. Il primo Laceno d'oro venne assegnato il 5 settembre del 1959 a Michelangelo Antonioni, che non poté venire ad Avellino a ritirare il premio perché impegnato a Venezia per la mostra del cinema.

L'esordio del Laceno, a dire il vero, fu, dal punto di vista organizzativo piuttosto modesto in quell'anno era stato inaugurato il villaggio turistico sull'altopiano Laceno. Sulla stampa provinciale il varo del complesso turistico costituiva argomento quotidiano di dibattito e di speranze. L'impegno del ragioniere Aulias, sindaco di Bagnoli, lasciava sperare che attorno al centinaio di chalets realizzati sul Laceno potesse svilupparsi un turismo degno della bellezza dei luoghi. In realtà oggi dobbiamo dire che questo sviluppo turistico è stato forse inferiore alle aspettative o che, almeno, sia ancora rimandato il vero e proprio boom, anche perché in questi anni non c'è stato lo sforzo di legare il turismo del Laceno ad altre iniziative che pure potrebbero essere sollecitate in altre zone della nostra provincia.

Per il lancio del villaggio furono organizzate alcune manifestazioni, nei primi giorni di settembre. Il clima ci fu il 6 settembre, con lo spettacolo « Luci sul Laceno » che

nel titolo voleva ricordare il motivo immediato della cerimonia: l'arrivo dell'energia elettrica negli chalets, che per l'occasione erano infatti tutti illuminati. Nonostante gli scrosci di pioggia si esibiranno artisti di fama nazionale: Nino Taranto, Silvio Gigli, Gloria Christian, Tony Cucchiara ed altri ancora.

La sera precedente era stato inaugurato ad Avellino il Tennis Club e per l'occasione era prevista anche la consegna del primo premio cinematografico Laceno d'oro al regista Michelangelo Antonioni. La pioggia costrinse i partecipanti alla manifestazione a spostarsi al Circolo Sociale. Gli organizzatori, fin dal primo anno, erano Camillo Marino, Giacomo D'Onofrio e gli altri redattori di Cinemasud, con i quali collaboravano anche i redattori di Cronache Irpine. Evidente era il legame fra il Laceno d'oro e l'omonimo altopiano, del quale negli stes giorni si tentava il lancio turistico. Era assente, come abbiamo visto, il premiato, Michelangelo Antonioni. C'era invece uno scrittore già famoso, Pier Paolo Pasolini, intento a distribuire ai presenti l'ultimo suo libro: « Una vita violenta », che a distanza di anni e alla luce delle tragiche circostanze della sua morte doveva assumere valore profetico.

I redattori di Cinemasud, nell'occasione, bandirono anche un premio letterario. Cità di Avellino per l'anno successivo: una iniziativa che si perse poi negli anni seguenti e che potrebbe essere ripresa in prospettiva, soprattutto se si pungerà all'istituzionalizzazione del Laceno. Durò, dunque, il primo Laceno, lo spazio di una sera e difficilmente coloro che parteciparono a quella prima manifestazione avrebbero potuto immaginare l'eccezionale sviluppo che la rassegna avrebbe avuto in seguito. Ma questo è già materiale per il prossimo numero.

La conca del dragone

La Comunità Montana « Termino-Cervialto » si è posta il problema di eliminare, o quanto meno limitare, gli attuali allagamenti della Piana del Dragone. Infatti, la Piana in questione, soprattutto nella stagione invernale, subisce un ricorrente allagamento. Di conseguenza, alcune centinaia di ettari di terreno non possono essere utilizzate, con riflessi facilmente immaginabili per l'economia di quella zona. E' possibile risolvere quest'annoso problema senza creare squilibri al regime delle sorgenti che, peraltro, alimentano gli acquedotti Pugliesi, dell'Alto Celice e del Serino?

All'interrogativo risponde un recente studio - edito a cura della Comunità Montana effettuato da Pietro Celico e Domenico Russo o apparso anche nel Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli. Il lavoro traccia, innanzi tutto, gli schemi della circolazione idrica sotterranea all'interno del massiccio del Monte Terminio e del Monte Tuoro e del bacino idrografico della

Conca del Dragone; successivamente analizza le cause dell'allagamento della Piana e perviene alla conclusione, confermando così precedenti ipotesi avanzate sui vertici del fenomeno in questione, che l'allagamento è legato alla scarsa capacità di assorbimento dell'unico inghiottitoio naturale esistente, il quale evidentemente non è sufficiente a smaltire le acque che confluiscono nella piana.

Quale soluzione prospettano gli Autori del pregevole studio? A loro giudizio è necessario realizzare alcune opere finalizzate a migliorare le condizioni di assorbimento dell'inghiottitoio: ciò può essere ottenuto aumentando il diametro dell'attuale condotto naturale. Inoltre, è possibile realizzare inghiottitoi artificiali o pozzi ruscii. Altri lavori - a giudizio dei tecnici, autori dell' studio - debbono mirare a ridurre la quantità d'acqua che giunge agli inghiottitoi e a rallentare la velocità di circolazione, vale a dire di accumulo, delle acque superficiali.

